

Frammentazione (Jiddu Krishnamurti)

La divisione. Il conscio e l'inconscio.

Morire al conosciuto

Questa sera volevamo parlare del tema del conscio e dell'inconscio, della mente superficiale e dei livelli più profondi della coscienza. Mi chiedo perché dividiamo la vita in frammenti: la vita degli affari, la vita sociale, la vita familiare, la vita religiosa, la vita dello svago e così via. Perché esiste questa divisione, non solo in noi stessi ma anche socialmente: noi e loro, tu e io, amore e odio, vivere e morire? Penso che dovremmo analizzare profondamente questa questione per scoprire se esiste un modo di vivere in cui non ci siano divisioni tra vita e morte, conscio e inconscio, affari e famiglia, vita familiare e vita personale.

Perché viviamo con queste divisioni tra nazionalità, religioni, classi, e con tutte le separazioni all'interno di un singolo individuo, dove ci sono tante contraddizioni? Questo genera molto disordine, conflitti, guerre; comporta una vera insicurezza, sia esteriormente che interiormente. Ci sono molte divisioni, come Dio e diavolo, buono e cattivo, "ciò che dovrebbe essere" e "ciò che è".

Penso che varrebbe la pena di dedicare questa serata a cercare di scoprire se esiste uno stile di vita – non teoricamente o intellettualmente ma in pratica – in cui non ci sia divisione di sorta, un modo di vivere in cui l'azione non sia frammentata e la vita sia un unico flusso continuo, dove ogni azione sia connessa a tutte le altre.

Per trovare un modo di vivere in cui non esista alcuna frammentazione bisogna approfondire molto il tema dell'amore e della morte. Comprendendolo, possiamo scoprire uno stile di vita che è un movimento continuo, non frammentato, uno stile di vita supremamente intelligente. Una mente frammentata manca di intelligenza; un uomo che porta avanti una mezza dozzina di vite – cosa accettata come altamente morale – rivela ovviamente una mancanza di intelligenza.

Mi sembra che l'idea di integrazione – ossia di mettere insieme vari frammenti per creare un'unità – sia evidentemente non intelligente perché implica che ci sia colui che integra, che mette insieme tutti i pezzi, ma chi cerca di fare questo è anch'egli parte di questa frammentazione.

Abbiamo bisogno di un'intelligenza e di una passione tali da portare nella nostra vita una rivoluzione radicale, in modo che non ci siano azioni contraddittorie ma un movimento unico e continuo. Per arrivare a questo cambiamento ci vuole passione; bisogna avere questa passione intensa, che non è piacere, per fare qualcosa di proficuo. Questa passione è necessaria per poter comprendere quell'azione in cui non c'è frammentazione o contraddizione. Le formule e i concetti intellettuali non cambiano lo stile di vita, solo la vera comprensione di "ciò che è" lo può fare, ma per questo è necessaria intensità, passione.

Per scoprire se esiste un modo di vivere – nella quotidianità, non in un monastero – che abbia questa qualità della passione e dell'intelligenza, bisogna capire la natura del piacere. L'altro giorno abbiamo analizzato il tema del piacere, come il pensiero tenga in piedi un'esperienza che ci ha dato un momentaneo piacere e come il piacere sia sostenuto dal pensarlo. Abbiamo visto anche che dove c'è piacere ci saranno di sicuro dolore e paura. L'amore è piacere? Per la maggior parte di noi i valori morali sono basati sul piacere; anche il sacrificio e il controllo di se stessi per conformarsi dipendono dall'impulso al piacere, un piacere più grande, un piacere più nobile. L'amore riguarda quindi il

piacere? La parola “amore” è carica di significati, è usata da tutti, dal politico ai coniugi. E mi sembra che sia solo l’amore, nel senso più profondo del termine, che può portare a uno stile di vita in cui non ci sia nessuna frammentazione. La paura è sempre parte del piacere e, ovviamente, in una relazione dove ci sia qualche paura deve esserci frammentazione, divisione.

Questa indagine sul motivo per cui la mente umana si divide mettendosi sempre in opposizione agli altri, generando violenza e ciò che si spera di ottenere attraverso di essa, è un tema molto profondo. Noi esseri umani siamo dediti a un modo di vivere che porta alla guerra ma vogliamo anche la pace, la libertà; tuttavia essa è soltanto un’idea di libertà, un’ideologia. Allo stesso tempo, tutto ciò che facciamo ci condiziona.

Psicologicamente il tempo è diviso: tempo inteso come ieri, oggi e domani. Dobbiamo indagare su questo se vogliamo trovare un modo di vivere in cui la divisione non esista affatto. Dobbiamo verificare se sia il tempo come passato, presente e futuro – il tempo psicologico – la causa di questa divisione. La divisione viene forse generata da ciò che conosciamo, da ciò che è memoria, passato, dal contenuto del cervello stesso? O la divisione sorge perché “l’osservatore”, “lo sperimentatore” è sempre separato dalla cosa che osserva, che sperimenta? Oppure è l’attività egocentrica, quella del “me” e del “te”, che creando le sue resistenze, le sue attività isolate, causa questa divisione? Per esaminare la questione bisogna essere consapevoli di tutti questi aspetti: il tempo, “l’osservatore” che si separa dalla cosa osservata, lo sperimentatore diverso dall’esperienza, il piacere, e se poi tutto questo abbia qualcosa a che fare con l’amore.

Psicologicamente esiste un vero domani? Un domani reale che non sia un’invenzione del pensiero? Nel tempo cronologico il domani esiste; ma psicologicamente, interiormente, esiste davvero? Se il domani esiste come idea, allora l’azione non è completa e quell’azione porta divisione, contraddizione. A causa dell’idea di domani, di futuro, non vediamo con chiarezza come sono le cose adesso. Diciamo: “Spero di vederle meglio domani”, non è così? È pigrizia, è mancanza di passione, del fondamentale interesse per l’indagine. Il pensiero inventa l’idea di arrivarci più avanti, di comprendere più avanti: ecco perché è necessario il tempo, perché sono necessari molti giorni. Il tempo porta la comprensione? Permette di vedere qualcosa con chiarezza?

È possibile per la mente essere libera dal passato e non vincolata al tempo? Psicologicamente, il domani è sul piano del conosciuto. Esiste allora la possibilità di essere liberi dal conosciuto? Esiste la possibilità di un’azione che non sia sul piano del conosciuto?

Comunicare è una delle cose più difficili. Ovviamente ci deve essere comunicazione verbale, ma io credo che esista un livello di comunicazione più profondo, che non è solamente comunicazione verbale ma comunione, dove ci troviamo tutti sullo stesso livello, con la stessa intensità, con la stessa passione; solo allora ha luogo la comunione, che è qualcosa di molto più importante della mera comunicazione verbale. E poiché stiamo parlando di un tema piuttosto complesso, che tocca in profondità la nostra vita quotidiana, ci deve essere non soltanto comunicazione verbale ma anche comunione. Ciò che ci interessa è una rivoluzione psicologica radicale non in un lontano futuro ma oggi, adesso. Ci interessa scoprire se la mente umana, che è stata così condizionata, possa cambiare all’istante affinché le sue azioni siano un’unità continua, non frammentata, e quindi non sia marchiata da rimorsi, disperazioni, dolori, paure, ansie, colpe e così via. In che modo la mente può gettare via tutto ciò ed essere completamente nuova, giovane e innocente? Questo è il punto vero. Non credo che una rivoluzione radicale come questa sia possibile se permane una divisione tra “l’osservatore” e la cosa osservata, tra “lo sperimentatore” e la cosa sperimentata. È questa divisione che provoca il conflitto. Ogni divisione comporta un conflitto e ovviamente, attraverso il conflitto, la lotta, la battaglia, non può esserci cambiamento in senso psicologico profondo, anche se possono esserci

cambiamenti superficiali. Quindi la mente, il cuore, il cervello o la loro somma, come possono fare a gestire questo problema della divisione?

Avevamo detto che avremmo indagato questo tema del conscio e dei livelli più profondi dell'inconscio e ci stiamo chiedendo perché esista questa divisione tra la mente conscia – occupata dalle sue attività quotidiane, da apprensioni, problemi, piaceri superficiali, dal guadagnarsi da vivere e via dicendo – e i livelli più profondi della mente, con tutti i suoi moventi nascosti, i suoi impulsi, le sue richieste compulsive e le sue paure. Perché esiste questa divisione? Forse perché superficialmente siamo molto occupati da chiacchiere senza fine, dalla costante esigenza di divertimento, di intrattenimento, sia religioso che di altra natura? Finché sorge questa divisione, per la mente superficiale non è possibile scavare ed entrare profondamente in se stessa.

Qual è, e non secondo gli psicologi o secondo Freud, il contenuto dei livelli più profondi della mente? E come fare a scoprirlo se non leggendo ciò che altre persone hanno detto? Come fate voi a scoprire cos'è il vostro inconscio? Lo osservate, vero? Oppure vi aspettate che i vostri sogni interpretino il contenuto del vostro inconscio? E chi traduce quei sogni? Gli esperti? Anche loro sono condizionati dalla loro specializzazione. Ci si chiede: a parte, ovviamente, gli incubi che emergono quando la sera si è mangiato troppo o male, è possibile non sognare affatto?

L'inconscio (per il momento useremo questa parola) esiste. Di cosa è fatto? Ovviamente di passato, di tutta la coscienza genetica o del suo residuo, della tradizione familiare, di vari condizionamenti religiosi e sociali nascosti, oscuri, ignoti. È possibile scoprire e rivelare tutto questo senza sogni e senza andare dall'analista, in modo che la mente, quando si addormenta, sia quieta e non incessantemente attiva? Ed essendo quieta, in essa non potrebbero manifestarsi una qualità e un'attività completamente diverse, disgiunte da ansietà, paure, preoccupazioni, difficoltà ed esigenze quotidiane? Per scoprirlo – sempre che sia possibile – ossia per non sognare e basta, quindi per fare in modo che la mente sia veramente nuova quando ci svegliamo alla mattina, bisogna essere consapevoli di tutti gli indizi e i suggerimenti durante il giorno. Questo è possibile soltanto nella convivenza, quando osservate la vostra relazione con gli altri senza condannare, giudicare, valutare; quando non fate altro che osservare come vi comportate, come reagite; quando guardate senza fare nessuna scelta; osservate soltanto affinché durante il giorno ciò che è nascosto, l'inconscio, si riveli.

Perché diamo un significato e un senso così profondo all'inconscio che dopotutto è banale come il conscio? Se la mente conscia è straordinariamente attiva – osservando, ascoltando, vedendo – allora diventa molto più importante di quella inconscia. In quello stato, tutti i contenuti dell'inconscio vengono allo scoperto e la divisione tra livelli diversi giunge al termine. Se osservate le vostre reazioni quando siete seduti sull'autobus, quando parlate alla moglie o al marito, quando siete in ufficio, quando scrivete, quando – ammesso che vi capiti – siete soli, allora tutto questo processo di osservazione, questo atto di vedere (in cui non c'è divisione tra "l'osservatore" e "l'osservato") mette fine alla contraddizione.

Se questo è in qualche modo chiaro, allora possiamo chiederci: che cos'è l'amore? L'amore è piacere? È gelosia? È possessivo? L'amore è dominio del marito sulla moglie e della moglie sul marito? Di sicuro nessuna di queste cose è amore, tuttavia portiamo il peso di esse ma continuiamo a dire "ti amo" alla moglie, al marito o a chiunque sia. Ciò detto, la maggior parte di noi, in un modo o nell'altro, è invidiosa. L'invidia sorge dal confronto, dal paragone, dal voler essere qualcosa di diverso da ciò che siamo. Riusciamo a vedere l'invidia per quello che è ed esserne completamente liberi affinché non sorga mai più? Altrimenti l'amore non può esistere. L'amore non appartiene al tempo, l'amore non può essere coltivato, non riguarda il piacere.

Che cos'è la morte? Qual è il rapporto tra l'amore e la morte? Penso che questo rapporto ci sarà chiaro quando comprenderemo il significato di "morte" e, per capirlo, dobbiamo ovviamente capire cosa sia la vita. Che cos'è davvero il nostro vivere? La vita quotidiana, non quella intesa ideologicamente, intellettualmente, non ciò che pensiamo dovrebbe essere ma che in realtà non è. Che cos'è davvero il nostro vivere, la vita quotidiana fatta di conflitti, disperazione, solitudine, isolamento? La nostra vita è un campo di battaglia, sia quando dormiamo, sia quando siamo svegli. Da ciò cerchiamo di fuggire in vari modi con la musica, l'arte, i musei, l'intrattenimento religioso o filosofico, concependo molte teorie, avvolgendoci nella conoscenza. Tutto pur di non mettere fine a questo conflitto, a questa battaglia che chiamiamo vita con il suo costante dolore.

Il dolore della vita quotidiana può cessare? A meno che la mente non cambi radicalmente, la nostra vita ha davvero poco significato. Andare in ufficio ogni giorno, guadagnarsi da vivere, leggere qualche libro, essere capaci di citarli in modo brillante, essere bene informati: una vita vuota, una vera vita borghese. E poi, quando si diventa consapevoli di questa situazione, si comincia a inventarsi un senso della vita, a cercare dei significati da attribuirle, a seguire persone intelligenti che ci possano indicare il suo significato e il suo scopo, che è un'altra fuga dal vivere. Questo genere di vita deve subire un cambiamento radicale.

Perché abbiamo paura della morte? Perché la maggior parte di noi ha questa paura? Paura di cosa? Vi prego, osservate le vostre paure rispetto a ciò che chiamiamo morte, questo essere spaventati dall'arrivo della fine della battaglia che chiamiamo vivere. Abbiamo paura dell'ignoto, di ciò che può accadere; abbiamo paura di abbandonare le cose che conosciamo, la famiglia, i libri, gli attaccamenti alle nostre case e ai nostri elettrodomestici, alle persone più vicine. Abbiamo paura di abbandonare le cose note, che sono questo vivere nel dolore e nella disperazione con occasionali lampi di gioia. A questa lotta costante non c'è fine ed è questo che chiamiamo vivere e che temiamo di perdere. È l'"io" – che è il risultato di tutta questa accumulazione – a essere spaventato per la sua fine, quindi esige una speranza futura ed ecco che deve esistere una reincarnazione. L'idea della reincarnazione, nella quale crede tutto l'Oriente, sostiene che nella prossima vita nascerete su un gradino della scala un po' più in alto. In questa vita siete stati un lavapiatti, nella prossima sarete un principe o qualcosa del genere: qualcun altro laverà i piatti per voi. Per coloro che credono nella reincarnazione, ciò che si è in questa vita è molto importante perché in base a cosa si fa, a cosa si pensa, a come ci si comporta, a quali attività si praticano, nella prossima vita ci sarà o una ricompensa o una punizione. Ma a queste persone non interessa nulla di come si comportano, per loro è solo un'altra credenza, come credere che esista il paradiso, Dio o qualsiasi altra cosa. In realtà, tutto ciò che conta è cosa siete adesso, oggi, come vi comportate davvero non solo esternamente ma anche interiormente. Anche l'Occidente ha la sua forma di consolazione rispetto alla morte, la razionalizza con i suoi condizionamenti religiosi.

Allora, che cos'è la morte in realtà? La fine? L'organismo finirà, per vecchiaia, per un incidente o per malattia. Solo pochi di noi invecchiano bene perché siamo esseri torturati e con il passare del tempo i nostri volti lo dimostrano. E poi nella vecchiaia c'è la tristezza per il ricordo delle cose passate.

È possibile morire psicologicamente da un giorno all'altro a tutto ciò che è conosciuto? Se non c'è libertà da ciò che è conosciuto, il possibile non potrà mai essere raggiunto. Per come stanno le cose, la nostra possibilità è sempre all'interno del campo del conosciuto, ma quando c'è libertà, allora quella possibilità diventa immensa. È possibile morire psicologicamente a tutto il proprio passato, a tutti i propri attaccamenti, le proprie paure, ansietà, vanità e orgogli, tanto da svegliarsi domani come nuovi esseri umani? Direte: "Come si fa, qual è il metodo?". Un metodo non c'è perché implica il domani, implica che voi vi eserciterete e che alla fine, un domani, dopo molti domani, raggiungerete qualcosa. Riuscite a vedere istantaneamente – vedere davvero, non in teoria – che la mente non può essere nuova, innocente, giovane, vitale, appassionata se non si pone fine, psicologicamente, a tutto

il passato? Eppure noi non vogliamo lasciarlo andare perché noi siamo il passato. Tutti i nostri pensieri sono basati sul passato, tutta la nostra conoscenza è il passato. Quindi la mente non può lasciarlo andare, ogni sforzo che fa in questo senso è sempre parte del passato, il passato che spera di raggiungere una condizione diversa.

La mente deve diventare straordinariamente tranquilla, silenziosa, e questo accade senza alcuna resistenza, senza alcun sistema, quando essa vede il problema nel suo complesso. L'uomo ha sempre cercato l'immortalità. Dipingere un quadro e scriverci sopra il proprio nome è una forma di immortalità. Lasciando dietro di sé un nome, l'uomo vuole lasciare qualcosa di sé. A parte la sua conoscenza tecnologica, l'uomo cos'ha da dare di se stesso? Che cos'è? Voi e io cosa siamo psicologicamente? Potete avere un conto in banca più grande del mio, potete essere più intelligenti di me, ma psicologicamente cosa siamo? Un sacco di parole, ricordi, esperienze, un "io" che vogliamo trasmettere a un figlio, che vogliamo mettere in un libro o in un quadro. L'"io" diventa estremamente importante, l'"io" opposto alla comunità, l'"io" che vuole identificare se stesso, realizzarsi, diventare qualcosa di grande e tutte quelle cose lì che già sapete. Quando osservate questo "io", vedete che è un mucchio di ricordi, di parole vuote, che è ciò a cui ci aggrappiamo, l'essenza stessa della separazione tra te e me, loro e noi.

Quando capite tutto questo – quando lo osservate non attraverso un altro ma attraverso voi stessi, quando lo guardate da vicino, senza nessun giudizio, valutazione, repressione, solo per osservare – allora vedete che l'amore è possibile soltanto quando c'è la morte. L'amore non è memoria, l'amore non è piacere. Si dice che l'amore sia legato al sesso e con questo torniamo alla divisione tra amore sacro e amore profano, con l'approvazione di uno e la condanna dell'altro. Di sicuro, l'amore non è nessuna di queste cose. Non si può raggiungerlo completamente a meno che non ci sia la morte del passato, della fatica, del conflitto e del dolore. Se c'è, allora c'è amore, allora si può fare ciò che si vuole.

Come abbiamo detto l'altro giorno, è davvero facile fare una domanda, ma perché abbia una sua importanza fatela con un obiettivo e restate con essa fino a quando non avrete trovato la risposta da soli. Fare delle domande soltanto per farle non ha molto senso.

Visitatore: *Se non ci fosse una differenza tra "ciò che è" e "ciò che dovrebbe essere" si potrebbe diventare compiacenti e non ci si preoccuperebbe delle cose orribili che stanno succedendo.*

Krishnamurti: Qual è la realtà di "ciò che dovrebbe essere"? Ha qualche realtà? L'uomo è violento ma "dovrebbe essere" pacifico. Qual è la realtà del "dovrebbe essere" e perché abbiamo un "dovrebbe essere"? Se questa divisione cessasse, l'uomo diventerebbe compiacente e accetterebbe tutto? Se non avessi l'ideale della nonviolenza, accetterei la violenza? La nonviolenza è stata predicata sin dai tempi più antichi: non uccidere, sii compassionevole e così via, ma il fatto è che l'uomo è violento, è "ciò che è". Se l'uomo lo accetta come inevitabile, allora diventa compiacente, come accade adesso. L'uomo accetta la guerra come uno stile di vita ma attraverso migliaia di sanzioni religiose, sociali e di altro tipo continua a dire: "Non uccidere". E non solo gli uomini, anche gli animali. Eppure continua a ucciderli per mangiarli e ad andare in guerra. Quindi se non ci fosse nessun ideale, rimarremmo con "ciò che è". Questo ci renderebbe compiacenti oppure avremmo l'energia, l'interesse e la vitalità per comprendere "ciò che è"? L'ideale della nonviolenza è una fuga dalla realtà della violenza? Quando la mente non fugge ma deve confrontarsi con la realtà della violenza – ossia che l'uomo è violento, ma senza condannarlo, senza giudicarlo – allora quella mente ha una qualità sicuramente diversa e non è più violenta. Una mente così non accetta la violenza. La violenza non è solamente fare del male o uccidere qualcuno, la violenza è anche lo snaturarsi per conformarsi, imitare e seguire la moralità sociale o anche la propria. Ogni forma di controllo e di repressione è una forma di distorsione e quindi di violenza. Per comprendere "ciò che è" ci vuole un'attenzione e una tensione

per scoprire cosa sia realmente. Ciò che è realmente è la divisione che l'uomo ha creato con il nazionalismo, una delle cause principali della guerra: lo accettiamo e omaggiamo con una bandiera. E poi ci sono anche le divisioni create dalla religione: siamo cristiani o buddisti, questo o quello. Non potremmo essere liberi da "ciò che è" osservando la realtà fattuale? Si può liberarsene soltanto quando la mente non distorce ciò che viene osservato.

Visitatore: *Qual è la differenza tra vedere concettualmente e vedere realmente?*

Krishnamurti: Lei vede un albero concettualmente o realmente? Quando vede un fiore, lo vede direttamente oppure attraverso lo schermo della sua conoscenza, botanica e non, o attraverso il piacere che le dà? Come lo vede? Se è un vedere concettuale, cioè attraverso il pensiero, questo è un vedere? Voi vedete vostra moglie, vostro marito oppure l'immagine che ne avete? Quell'immagine è il concetto attraverso il quale vedete concettualmente, ma quando non c'è nessuna immagine allora vedete realmente e siete realmente connessi.

Quindi qual è il meccanismo che costruisce l'immagine, che ci impedisce di vedere realmente l'albero, la moglie, il marito, l'amico o qualsiasi altra cosa? Ovviamente, anche se spero di sbagliarmi, voi avete un'immagine di me, non è così? Se avete un'immagine dell'oratore, non lo state affatto ascoltando realmente. E quando guardate vostra moglie o vostro marito e li vedete attraverso un'immagine, non state vedendo realmente la persona, la state vedendo attraverso un'immagine e quindi non c'è affatto relazione. Potete dire "ti amo" ma non ha alcun significato.

La mente può smettere di creare immagini nel senso in cui ne stiamo parlando? È possibile solo quando è completamente focalizzata sul momento, sull'istante della sfida o dell'impressione. Facciamo un esempio molto semplice: lei viene adulato, questo le piace e lo stesso "piacere" costruisce un'immagine. Ma se ascolta questa adulazione con totale attenzione, senza piacere o disgusto, se la ascolta completamente, totalmente, allora l'immagine non si forma; non definisce amica questa persona, come non definisce nemica la persona che la insulta. La formazione di un'immagine sorge dalla disattenzione, quando c'è attenzione non si crea nessun concetto. Provate, scoprirlo è molto semplice. Quando lei osserva con totale attenzione un albero, un fiore o una nuvola, non c'è nessuna proiezione della sua conoscenza botanica, del suo piacere o disgusto; semplicemente guarda, il che non significa che si identifica con l'albero perché non può in nessun modo diventare l'albero. Se guarda sua moglie o un suo amico senza nessuna immagine, allora la relazione è completamente diversa, il pensiero non interviene e c'è la possibilità dell'amore.

Visitatore: *Amore e libertà sono connessi?*

Krishnamurti: Possiamo amare senza libertà? Se non siamo liberi, possiamo amare? Se siamo gelosi, possiamo amare? Possiamo amare se siamo spaventati? Se in ufficio stiamo inseguendo la nostra ambizione personale e quando torniamo a casa diciamo: "Ti amo, cara", quello è amore? In ufficio siamo brutali e astuti e a casa cerchiamo di essere docili e amorevoli: è possibile? È possibile uccidere con una mano e amare con l'altra? L'uomo ambizioso potrà mai amare? L'uomo competitivo potrà mai arrivare a conoscere il significato dell'amore? Noi accettiamo tutte queste cose e la moralità sociale, ma se la negassimo del tutto, con tutto il nostro essere, allora saremmo davvero morali. Eppure non lo facciamo. Siamo socialmente e moralmente rispettabili, quindi non sappiamo cosa sia l'amore. Senza l'amore non potremo mai scoprire cosa sia la verità né se esista o meno quella cosa che chiamiamo Dio. Possiamo sapere cos'è l'amore soltanto quando sappiamo come morire a tutto ciò che è passato, a tutte le immagini di piacere, che sia sessuale o di altro genere. Quando c'è l'amore, che in sé è virtù, che in sé è moralità – tutta l'etica si trova in esso – allora viene alla luce soltanto quella realtà, quel qualcosa che non è misurabile.

Visitatore: *L'individuo vive nella confusione e crea la società. Lei sta sostenendo che per cambiare la società l'individuo debba separarsi da essa per non dipenderne?*

Krishnamurti: L'individuo non è forse la società? Lei e io abbiamo creato questa società con la nostra avarizia, la nostra ambizione, il nostro nazionalismo, la nostra competitività, brutalità, violenza; abbiamo fatto questo nel mondo esterno perché è ciò che siamo interiormente. Noi, lei e io, siamo realmente responsabili della guerra in corso in Vietnam perché abbiamo accettato la guerra come sistema di vita. Sta suggerendo che ce ne separiamo? Ma lei come può separarsi da se stesso? Lei è parte di tutto questo pasticcio e può essere libero da questo orrore, da questa violenza, da tutto questo, non separandosene ma apprendendo, osservando, comprendendo dentro di lei tutto questo nel suo insieme. Lei non può separarsi da se stesso e questo fa sorgere il problema di "chi" lo fa. "Chi" separa "me" dalla società o "me" da me stesso? L'entità che vuole separarsi non è parte di tutto questo circo? Comprendere questo – cioè che "l'osservatore" non è diverso dalla cosa osservata – è meditazione e richiede una grande penetrazione all'interno di sé, ma non in forma analitica. Osservandosi in relazione alle cose, alla proprietà, alla gente, alle idee, alla natura, si arriva a questo senso di totale libertà interiore.

Londra, 20 marzo 1969